



*Esponi le tue conoscenze in merito all'argomento Shoa e deportazione ; in particolare ripensa alle letture affrontate e alle testimonianze ascoltate e rifletti, senza retorica, su cosa ti hanno insegnato*

Shoa, una parola, capace di evocare immagini e ricordi atroci.

Una tempesta che ha distrutto milioni di vite umane, che ha cancellato la persona e l'ha lasciata al proprio istinto animale, l'ha annullata.

1° Settembre 1939: la seconda guerra mondiale ha inizio, la Germania ha invaso la Polonia a causa della bramosia di territori di Adolf Hitler.

Lo scopo era di avere sotto il suo dominio quante più terre possibili.

Tutto però era iniziato quattro anni prima quando erano state varate le leggi razziali, le quali decretavano che: agli Ebrei era vietato possedere terreni, imprese industriali, avere personale domestico ed addirittura l'ingresso alla scuola Italiana ecc... Erano stati "stereotipati" come avidi industriali e delinquenti, nessuno voleva più aver a che fare con loro.

Erano stati costretti a portare cucita sugli abiti una stella a sei punte, come se fosse una colpa, erano stati rinchiusi nei ghetti, emarginati dal resto della città, considerati uno scarto della società.

Nel 1938 vengono messe in atto da Benito Mussolini le leggi razziali anche in Italia. Hitler aveva avuto, fin dall'inizio della sua carriera politica, il progetto di deportare la popolazione Ebraica sull'isola di Madagascar ed isolarla dal mondo, ma con lo scoppio della guerra decise di cambiare i propri piani decretando la "soluzione finale". Essa consisteva nello sfruttare i campi di concentramento come campi di sterminio.

Una decisione costata un prezzo altissimo, che ha portato morte e lasciato terrore ed angoscia nell'animo delle poche persone sopravvissute.

Venivano creati treni stipati di persone, dovevano sopportare condizioni disumane, freddo, sete, fame, crudeltà.

In quei campi, recintati con filo spinato erano costretti a lavorare fino allo sfinimento, il cibo era insufficiente e come scriveva Primo Levi "si moriva per un sì o per un no" per un niente insomma.

Non erano solo gli Ebrei rinchiusi in quei campi, ma anche ariani, omosessuali, zingari, disabili. La persona moriva lasciando nel corpo un animale deciso a vivere, ma incapace di creare gruppo per ribellarsi.

Morirono più di sei milioni di persone, una tragedia.



Nel 1945 furono aperti i campi e la guerra si concluse, lasciando una immensa e dolorosa voragine nella storia dell'umanità.

Con la classe abbiamo letto testi a riguardo e abbiamo avuto la fortuna di ascoltare la testimonianza di Piero Iotti. Dire "fortuna" è dire poco: è stato un onore ascoltare le sue parole ed i suoi ricordi, anche se logorati dal tempo e dalla sofferenza. La memoria è una risorsa che non possiamo perdere, è l'unico modo per far sì che ciò non accada mai più, per far conoscere e tramandare quelle testimonianze alle generazioni future.

Questi mesi mi hanno aperto gli occhi sul passato, ho provato dolore, quel poco ( in confronto a chi la ha vissuta sulla propria pelle ) di sofferenza che una tredicenne riesce a provare davanti ad immagini simili.

Mi sono chiesta come la razza umana sia stata capace di rovinarsi così, come quegli uomini abbiano ucciso così tanti loro simili con facilità tale, come abbiano potuto considerarli pezzi.

Queste esperienze mi hanno donato la conoscenza di ciò che è successo, la possibilità di ricordare e di portare dentro di me la memoria. Ho imparato come la speranza ha dato forza a chi è sopravvissuto e di cosa è stato capace l'uomo.

Molte delle emozioni che ho provato solo a vedere immagini non hanno un nome, le parole quindi non potranno mai esprimere lo stato d'animo di una persona a cui è stato tolto tutto: casa, affetti, soldi, il nome. Per questo combatterò, nel mio piccolo per far sì che nessuno commetta mai più un'atrocità del genere, perché non si può dimenticare.

Ecco l'inizio di tutto, il crollo della borsa di Wall Street nel 1929.

L'America caduta in crisi voleva indietro dalla Germania i soldi prestati dopo il Trattato di Versailles per cercare di rimettere in piedi l'economia tedesca. Di conseguenza la crisi colpisce anche la Germania.

I cittadini non vogliono più la libertà e i diritti.

Vogliono il cibo e un capo forte che mantenga l'ordine, un führer.

Ed ecco che nel 1930 prendono piede le idee contenute nel "Mein Kampf", la bibbia del nazismo scritta da Hitler.

Questo libro, scritto nel 1923 mentre l'autore era in carcere, fino ad allora non era stato preso in considerazione.

Il testo si rifà a Darwin, parlando di razze superiori e inferiori.

Secondo Hitler la razza superiore alle altre è l'ariana, che poi non esiste neanche come razza. Col tempo questa "razza" si era mescolata con altre e per tornare al potere doveva "purificarsi".

Il capro espiatorio messo al centro di tutto questo è stato l'ebreo, accusato già dal medioevo di aver ucciso Cristo, di possedere molti soldi e di prestarli a interesse, cosa che ai cristiani era vietata.

Hitler imputava loro il fatto di essere filo-comunisti ma anche quello di essere i più grandi capitalisti del paese.

Inoltre l'ebreo era particolarmente odioso ai razzisti per il fatto di non essere facilmente riconoscibile, così si creò uno stereotipo per l'ebreo.

Il giudeo era ladro e tirchio, aveva capelli ricci, orecchie grandi, naso grosso e labbro inferiore sporgente.

Così lo rappresentavano nelle vignette dei giornali o nei problemi di matematica sui libri per la scuola, con cattiveria.

E così quando Hitler ebbe il potere iniziò a costringerli a emigrare verso l'America. Poi, con le leggi di Norimberga, gli tolse il diritto d'istruzione, proibì i matrimoni misti e il loro lavoro nei posti pubblici.

Successivamente li rinchiusero in ghetti e nel 1942 iniziò la soluzione finale, cioè la deportazione, lo sfruttamento e lo sterminio nei lager.



Ma arrivati a questo punto i lager non erano solo per gli ebrei: erano per i detenuti politici, i gay, le lesbiche, gli zingari, insomma per qualsiasi persona fosse un minimo "diversa" secondo i nazisti o non avesse le stesse loro idee politiche.

A proposito dei campi di concentramento abbiamo avuto la testimonianza di un sopravvissuto di Mauthausen, nostro concittadino, Piero Iotti, detenuto politico. Uomo che stimo moltissimo per la forza di volontà che ha nel trasmettere e ripercorrere quei terribili momenti del suo passato per noi.

Momenti che rimarranno per sempre nella sua memoria, momenti che vuole trasmettere alle nuove generazioni, per non sbagliare di nuovo, per non ricadere negli errori passati dei totalitarismi, qualunque essi siano.

Che parta da un governo di destra o da uno di sinistra, una dittatura è sempre una cosa sbagliata. Togliendo la libertà di pensiero si ammazza la personalità di un essere umano. Infatti nei lager l'essere umano veniva annientato prima di tutto psicologicamente. Venivi spogliato di tutti i tuoi avere, rasato, marchiato a fuoco con un numero, il tuo numero, e rivestito con una divisa a righe.

Per loro non eri un essere umano, eri un "pezzo".

Il viaggio per arrivare nei campi di concentramento era disumano, dentro a carri merci sigillati, senza acqua, senza soste, trattati peggio che animali e quando arrivavi al campo che morivi di sete, se ci arrivavi, ti trovavi un rubinetto con dell'acqua imbevibile e un cartello con scritto "Il lavoro rende liberi".

Una presa in giro, tutta una presa in giro.

In quei campi si moriva e la mattina ti alzavi con un unico pensiero: "come farò a sopravvivere oggi?".

La mattina iniziava all'alba con l'appello in tedesco, naturalmente per numeri, e se mostravi segni di debolezza o non rispondevi alla chiamata del tuo numero eri ucciso. Ritmi di lavoro impossibili, sfruttati e martoriati di botte fino allo sfinimento. Il cibo inadeguato, i detenuti ammazzati per un nonnulla, senza motivo, per il puro divertimento di uno "stronzo" nazista che tra il cornetto di una colazione e il suo latte da una finestra sparava ai detenuti dei campi.

I nazisti erano capaci di questo e molto altro, tutti sanno ora cosa succedeva nelle camere a gas, nei laboratori con gli esperimenti sulle donne ecc...

Probabilmente non riusciamo neanche a rendercene conto, e la cosa che più mi disgusta è che ci sono persone che negano la shoah, che negano che tutto questo è accaduto. Ma ciò che mi fa ancora più schifo è che questo sta risuccedendo nei fatti di cronaca quotidiana. Proprio per questo dovremmo cercare di impedire queste cose, nel nostro piccolo di ogni giorno.

Ma per reagire abbiamo bisogno di conoscere il più possibile, per non commettere sbagli inesorabili come quello dell'olocausto

Esser un uomo  
Saper stato multistato e un fatto  
Esser un uomo, credo  
Pacificato da persone come me che danno alle bugie  
Sentire acerbi volti e piunti  
Vedere soltanto sangue e scheletri  
Un giorno di pioggia mi portarono in un santo Guiso  
Sole con te dopo derivero  
E una montagna di potere

Sara Grossi 3°B

Sara Grossi

SANT'ILARIO D'ENZA

SANT'ILARIO D'ENZA



Marco Oliviero 3°C

Marco Oliviero

*Esponi le tue conoscenze in merito all'argomento Shoa e deportazione ; in particolare ripensa alle letture affrontate e alle testimonianze ascoltate e rifletti, senza retorica, su cosa ti hanno insegnato*

Milioni di persone sono state private della loro vita e del loro futuro, torturate e costrette a lavorare fino alla perdita del senno e della propria umanità.

Tutto iniziò quando un uomo di nome Adolf Hitler prese il potere della Germania e la sottopose alla sua dittatura.

Egli voleva che il mondo fosse costituito da una razza pura: la razza ariana, cioè persone con capelli ed occhi chiari; quindi decise che gli ebrei, gli zingari, gli omosessuali, gli oppositori politici ed i portatori di handicap andassero sterminati. All'inizio ci furono le leggi di Norimberga, che costrinsero gli ebrei ad andare a vivere nei ghetti (posti circondati da filo spinato e da guardie), a frequentare solo certi luoghi e in certe ore, a non usare i mezzi pubblici e dovevano portare il loro simbolo: la stella di David, per farsi riconoscere.

A poco a poco, però, la discriminazione verso gli ebrei peggiorò a tal punto che non poterono più uscire dai ghetti ed alcuni dovettero scappare per salvarsi. Iniziò così la deportazione: venivano portati con i treni nei campi di concentramento. Quando siamo andati ad ascoltare la testimonianza di Pietro Iotti, abbiamo scoperto delle crudeltà inimmaginabili.

Lui ci ha raccontato dal suo arresto alla liberazione degli americani.

Lui fu arrestato perché era un partigiano, cioè una persona contro il nazismo.

Il viaggio in treno era molto duro, infatti la maggior parte delle persone moriva di fame e di sete. In più non riuscivano a dormire perché non ci stavano tutti sdraiati; ed inoltre circondati dai loro escrementi.

Quando arrivavano nei campi di concentramento loro le cose e li facevano stare per ore al freddo, in piedi e nudi, aspettando di essere marchiati con il proprio numero che dovevano imparare a memoria.

Poi li portavano nei veri e propri campi di concentramento in cui li facevano lavorare fino allo stremo delle forze trasformandoli in bestie.

Dormivano dentro a baracche e in un letto c'era più di una persona.

Il cibo era una brodaglia. Ad un certo punto li portavano nelle camere a gas, facendo loro credere che erano delle docce e per renderlo più realistico davano loro anche una saponetta, ma poi, da un buco del soffitto buttavano i semi del gas; dopo dieci minuti, quando erano tutti morti, li cremavano nei forni.





Pietro Iotti è sopravvissuto fino all'arrivo delle truppe e, per un po' di anni non è riuscito a parlare alle persone di quello che gli era successo.

Non capisco come faccia a raccontare la sua storia, dove trovi la forza per andare avanti dopo il trauma che ha vissuto; personalmente, non sarei riuscita a vivere nel campo, perché ti tolgono tutto: dai sentimenti alla forza di pensare.

Quando ho finito di ascoltare la testimonianza, mi sono stupita di tanta crudeltà da parte degli uomini: com'è possibile che la specie umana, la più sviluppata tra tutte, abbia dato ascolto all'istinto animalesco e l'abbia fatto prevalere sulla ragione compiendo così un tale abominio?

La risposta a questa domanda, secondo me, non la saprò mai, so solo che non bisogna dimenticare ciò che è successo per fare in modo che non accada mai più. Per questo Pietro Iotti ci fa conoscere la sua storia, perché noi ragazzi siamo il futuro e potremo impedire la ripetizione di questi fatti.

*Mauthausen,  
10 novembre 1944*

Caro Michael,  
questa è la prima lettera che ti scrivo da quando mi hanno deportata a Mauthausen, un anno fa. Lavoro in una fabbrica in paese, e una donna che lavora con me ha una vecchia amica che vive qui e che le spedisce tutte le lettere. Così le ho chiesto se poteva darle anche la mia da spedire, e fortunatamente ha accettato. Fino ad ora non sapevo come fare a scriverti, ma adesso che ho finalmente trovato il modo, posso dirti tutto quello che mi sono tenuta dentro fino ad oggi. Non so se sai quali sensazioni ho provato quando ti ho lasciato, il 13 settembre dello scorso anno, a Villa Giulia, sotto la protezione di Padre Adolf. Eri un ragazzino appena quindicenne, eppure nei tuoi occhi vedevo emozioni che un ragazzo della tua età non avrebbe dovuto provare. Mentre ti guardavo entrare a Villa Giulia al fianco di Padre Adolf, pensavo: "Lo rivedrò ancora? Potrò mai riabbracciare mio figlio?". Avrei voluto urlare che non ti volevo lasciare, che volevo tenerti con me, ma fu proprio il mio smisurato amore per te che mi impose di lasciarti andare, di salvarti la vita. Ed è questa la cosa di cui sono più felice: averti nascosto. Infatti una settimana dopo hanno arrestato me e tuo padre e ci hanno deportato nel campo di concentramento di Mauthausen. Se non ti avessi portato a Villa Giulia, se fossi venuto a Mauthausen con noi, non me lo sarei mai perdonata. Qui al campo, figlio mio, è un vero e proprio incubo: io e tuo padre siamo stati separati appena siamo arrivati, e di lui non ho più saputo nulla. Ogni mattino ci alzano alle cinque e lavoriamo fino a tarda sera, senza mai fermarci se non per i pasti. E che pasti: pochissima zuppa poco densa, sembra acqua. Sono ormai ridotta a pelle e ossa. Non ho più un nome qui: sono un numero, quello che mi hanno tatuato sul braccio, A-7612. A me, fin ora, è andata anche bene: non sono finita nel camino. Ti chiederai che cos'è, questo camino.



Be', è un forno crematorio, dove buttano le persone e le bruciano vive. Poi ci sono anche le camere a gas, oppure un altro modo per eliminarci è seppellirci vivi.

Gli ufficiali tedeschi sono mostri di crudeltà.

Questo è Mauthausen, e giuro che ogni giorno ringrazio il cielo per averti risparmiato questa sorte. Ma questo campo di concentramento non mi ha annullata.

Le persone che vedo attorno a me non piangono, non pensano, sono gusci vuoti, automi dagli occhi vitrei, non hanno più un'anima. Io invece no, io sono ancora viva, dentro almeno.

Io piango tutte le sere, come la prima sera che sono arrivata qui, sento una pugnata trafiggermi il cuore quando vedo il fumo uscire dai camini, rabbrivisco di paura quando gli occhi di una SS incrociano i miei.

Non mi annulleranno mai i tedeschi, anche se mi fanno morire di fame, anche se mi insultano, mi picchiano e mi fanno lavorare come una forsennata.

Con me non vinceranno, perché io sono e rimarrò sempre Judith, e non sarò mai solo un numero. Al contrario di quelli che sono qui, io sono fiera di essere ebrea. Ne vado orgogliosa perché fa parte di me, delle mie radici, di ciò che amo e di ciò che sono, ma anche perché so di non essere inferiore a nessuno, anzi sono sicuramente meglio di tutti i tedeschi che compiono questi atti terribili, inumani.

So che questo mio orgoglio può sembrare stupido, ma te ne prego, Michael, non rinnegare le tue radici, perché è come rinnegare te stesso.

Ogni sera, prima di dormire, penso a te, cerco di immaginare il tuo volto.

Chissà come sei cambiato, chissà come sei cresciuto!

Non essere ribelle, e ascolta sempre i consigli di Padre Adolf, che ti vuole bene.

Non so se ci rivedremo, figlio mio.

Ormai sono stremata, magrissima, non ho più la forza di lavorare, e sicuramente una di queste mattine, quando si fa l'appello, mi sceglieranno tra quelli che vanno al crematorio, e la mia vita finirà così, diventerò fumo.

Ma non versare nemmeno una lacrima per me, Michael, perché il tuo sorriso è e sarà sempre la mia gioia.

Sii felice il più possibile, affronta la vita con serenità; è tutto quello che ti chiedo.

Ricorda che qualsiasi cosa tu faccia potrà anche essere insignificante, ma è molto importante che tu la faccia.

Io veglierò sempre su di te, da buona madre, e sarò con te in ogni momento della tua vita. Sappi che non ho mai amato nessuno come amo te, e che spero non mi dimenticherai mai. Tieni questa lettera vicina al cuore, perché è una parte di me. E se sentirai un brivido sulla pelle, è lì che io sarò presente, la tua dolce mamma per sempre.

*Un bacio,  
mamma*



SANT'ILARIO D'ENZA

Domenico Zeoli 3°D

Domenico Zeoli